

**TRA FUTURISMO E DECO'... 100 OGGETTI E +
di Arte ad uso quotidiano
Scovati e raccolti da Maurizio Marzadori**



Chiostro Freak Andò

Via Delle Moline 14/C - Bologna

Dal 31 Gennaio al 30 Aprile 2018

Curatori: Giovanni Erbacci, Maurizio Marzadori, Gianni Nannini

Didascalie ceramiche: Giovanni Erbacci

Altre didascalie: Manuela Strazzari

Fotografie: Gianni Nannini

Concept Design: Enrico Ganzerli, Antonio Mastrorocco www.antiko.it

Si ringraziano:

per la consulenza scientifica: Archivio della ceramica italiana del 900, Sara Cosarini, Giorgio Levi, Maria Paola Maino, Nazzareno Mela, Vincenzo Sogaro, Antonio Storelli, Tony Subal

per l'allestimento: lo staff di Freak Andò Mauro Nobis, Manuela Strazzari, Maria Cristina Vacca

per l'aperitivo futurista: Camera Sud - ***per i vini*** Lodi Corazza, Zola Predosa

per l'allestimento "vegetale": Flò Fiori

www.freakando.com

Facebook *Freak Andò*

Instagram *Freak_Andò*

La collezione è personale di Maurizio Marzadori

TRA FUTURISMO E DECO'

Oggetti di vita quotidiana scovati e raccolti da Maurizio Marzadori: ceramiche, vetri, metalli, legni

Dalla fine dell'Ottocento a tutto il primo trentennio del Novecento in Italia diversi artisti si fanno promotori di un rinnovamento che investe tutti gli aspetti dell'arte, con creazioni artistiche nell'ambito delle arti decorative che contribuiscono alla trasformazione del gusto estetico e dello stile. L'ondata positiva coinvolge a cascata anche abili artigiani, botteghe, piccole e grandi manifatture, che colgono e interpretano queste aspirazioni al nuovo nella creazione di oggetti d'uso della vita quotidiana. Dagli arredi alle suppellettili, quali vasi, stoviglie, servizi, soprammobili e oggetti decorativi in ceramica, vetro, metallo, legno e altri materiali, è tutto un fiorire di innovazione e ricerca del bello. Artigiani e manifatture, spesso sparse in località periferiche in varie parti d'Italia, attingono, con creatività propria, alla cultura e alla moda del tempo per realizzare oggetti d'uso funzionali e innovativi, destinati alla vita quotidiana e a un mercato sia lussuoso che popolare.

La mostra propone una panoramica di questo periodo magico delle arti decorative, esponendo un insieme di oggetti di uso e della vita quotidiana di raffinata eleganza, genialità e buon gusto, raccolti in oltre trent'anni di attività da Maurizio Marzadori, collezionista e antiquario bolognese, fondatore di Freak Andò. La mostra ripercorre alcune delle principali correnti del tempo, tra cui Futurismo, Déco, Razionalismo, e arriva fino ai primi anni Cinquanta del secolo scorso quando il disegno estemporaneo e le forme inventate da artisti e artigiani non corrispondono più alle esigenze di un'industria più strutturata e seriale che orienta la produzione e il mercato verso l'industrial design.

Maurizio Marzadori

Già insegnante, ora antiquario e collezionista d'arte, fonda nel 1987 Freak Andò, il noto marchio di antiquariato e modernariato ormai conosciuto in tutto il mondo.

La sua attività professionale lo ha portato, a collaborare con Musei, Gallerie d'arte, Case d'asta e artisti prestigiosi, fornendo oggetti e mobili per mostre, collezioni permanenti, installazioni. Vanno a cercarlo noti registi e scenografi, stilisti, fotografi per trovare pezzi per le scenografie cinematografiche e teatrali, per le vetrine dei negozi.

Da Freak Andò sono di casa architetti e arredatori coi quali ha collaborato a restaurare storiche abitazioni fornendo pavimenti antichi, porte e materiali per il restauro oltre ad arredi di ogni stile: rustico, raffinato, design e archeologia industriale. Molto apprezzate anche dai giovani sue recenti realizzazioni di locali, bar, ristoranti.

Nel rinascimentale chiostro di via Moline, la sua porta sulla città, ha realizzazato molte mostre di rilevante spessore culturale inerenti le arti applicate e il design.

Contemporaneamente, in forma privata, coltiva da oltre 30 anni la sua irrefrenabile passione per il collezionismo. Ormai nota a livello internazionale è la "Collezione Marzadori", raccolta di mobili da bambino e giocattoli storici, che conta circa 1500 opere ed è stata esposta in parte o in toto, al MOMA di New York, alla Triennale di Milano, al Museo Archeologico di Bologna, alla biblioteca Salaborsa di Bologna.

Inoltre, il suo profondo interesse per il '900 (futurismo, déco, razionalismo, etc) lo ha portato a scovare e raccogliere nel tempo rari e "preziosi" oggetti di uso quotidiano che sono vere opere d'arte applicata.























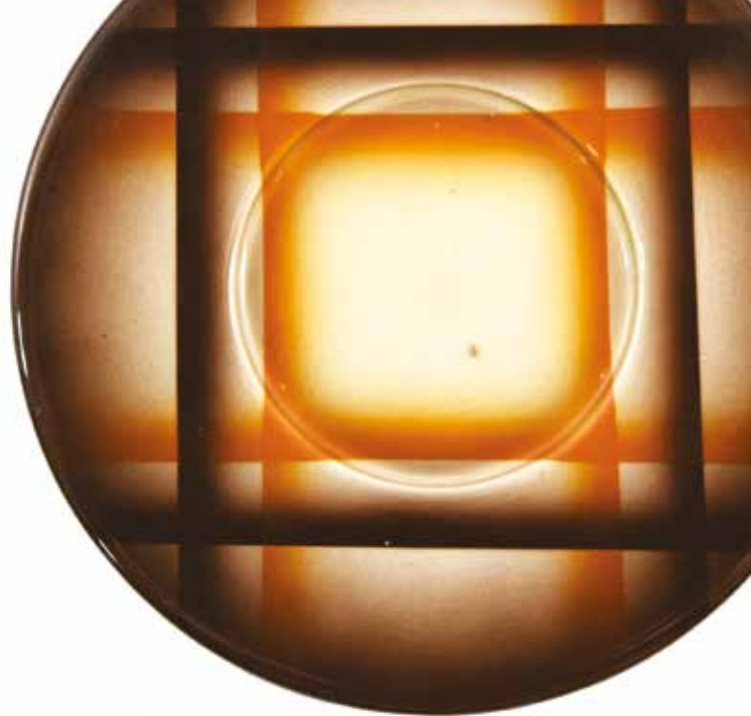








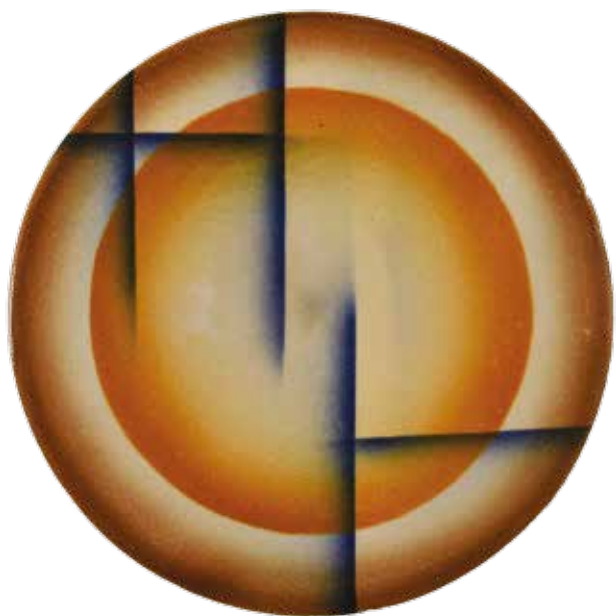






































































Servizio da Liquore

Servizio da liquore in terracotta maiolicata con smalto matt a buccia d'arancia, composto da bottiglia, vassoio e sei bicchierini. Il contenitore ha una forma semisferica con manico tubolare sovrapposto che si inserisce nel beccuccio versatoio (modello detto "a ferro da stiro"). Il vassoio, a forma circolare con bordo a rilievo, presenta una decorazione a cerchi concentrici nei colori del giallo, arancio, marrone e bruno-nero. Gli stessi colori sono ripresi nella bottiglia e nell'esterno dei bicchierini il cui interno è di un bel colore arancio intenso. Ogni elemento è marcato "M.G.A" sotto la base. Il modello disegnato da Nicolaj Diulgheroff per la Manifattura Mazzotti di Albisola (MGA) è databile ai primi anni Trenta.

Bottiglia: h cm 13, diam. cm 12; Bicchierini: h cm 4; Vassoio: diam cm 26.

Un servizio analogo è pubblicato in E. Crispolti, *La ceramica futurista da Balla a Tullio d'Albisola*, Centro Di, (pag. 127).



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Versatoio in stile futurista

L'oggetto, in maiolica policroma, di forma semi-sferica, è arricchito da un manico cilindrico che si sviluppa nella parte superiore e si integra nel beccuccio, chiuso da un pomello sferico. E' interessante notare l'assenza di aperture (a parte il beccuccio) per l'introduzione di liquidi. Il versatoio, è realizzato con smalti matt "a buccia d'arancia", nei colori del giallo, arancio e marrone. Il decoro futurista, a fasce orizzontali che si integrano con elementi verticali più ampi, trasmette una sensazione di dinamismo. Il versatoio, su modello di Nicolaj Diulgheroff per la manifattura Mazzotti di Albisola (MGA) è databile al 1928 circa, riporta sotto la base la sigla "M.G.A."

h cm 18, diam. cm 13,5.

Un versatoio identico è pubblicato in E. Neglia (a cura di), *Catalogo Mostra della Ceramica Italiana 1920-40*, Torino 29 maggio- 20 giugno 1982, Promark. Pag. 51



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Bottiglia da liquore

Bottiglia a base circolare che si sviluppa verticalmente, in maiolica decorata e invetriata. La base è arricchita da tre anelli a rilievo azzurri su fondo giallo mentre il corpo è decorato da un reticolo rosso su sfondo ocra che si irraggia dall'apice della bottiglia, lo stesso punto da cui parte l'ampio manico a "C" e che si estende su un intero lato della bottiglia. Sul lato opposto sporge un pronunciato beccuccio di color giallo, dal tappo sferico rosso, anch'esso decorato a reticolo nell'estremità superiore. La bottiglia riporta, sotto la base, la sigla "M.G.A." ed è riconducibile alla produzione della manifattura Mazzotti dei primi anni Trenta.

h cm 16, diam. cm 11.



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Damine-bottiglie

Serie di tre bottiglie a forma di damine in maiolica decorata e invetriata (una manca della parte superiore). Le damine, dall'ampia gonna a cerchi rosa, bianchi e neri, (gialli, bianchi e neri, quella incompleta) e dal corpetto nero, mostrano un portamento fiero. Sotto la base riportano il marchio "MGA-". Le bottiglie su modello di Nicolaj Diulgheroff per la manifattura M.G.A. di Albisola sono databili al 1930 circa.

h cm 18,5, diam. cm 12.



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Cric e Croc seduti

Statuine in ceramica decorata matt, con interventi a smalto, modellate a colaggio. Croc indossa una salopette di colore rosso come la bombetta, e una camicia a righe beige, giallo, azzurro e verde. Cric, con la salopette verde scuro e la bombetta nera, veste invece una camicia gialla a fantasia verde e marrone. La forma plastica delle statuine esprime al meglio la divertente comicità dei personaggi. Cric è marcato all'interno "B.ROMEO M.G.A." mentre Croc riporta solo "M.G.A.". Le statuine sono opera di Romeo Bevilacqua per la manifattura M.G.A. di Albisola e sono databili al 1936.

Cric: h cm 18, larg. cm 14,5; Croc: h cm 16, larg. cm 16.



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Bottiglia Cric e Croc

Bottiglia da liquore in ceramica modellata a colaggio e decorata matt, con interventi a smalto. La bottiglia raffigura i volti sornioni di Stanlio e Ollio, in una caricatura che ben evidenzia la comicità dei personaggi. Ollio indossa la tipica bombetta, di colore rosso, che dà forza alle guance rubiconde. Stanlio indossava una bombetta nera (il tappo della bottiglia) che qui è andato perso. La bottiglia riporta, sotto la base, la scritta “Liquori VLAHOV. ZARA” ed era destinata alle confezioni di lusso dei liquori prodotti dalla storica distilleria Romano Vlahov, fondata a Zara nel 1861. La bottiglia è opera di Romeo Bevilacqua per la manifattura M.G.A. di Albisola ed è databile al 1934 circa.

h cm 17, larg. cm 21,5.

Una bottiglia identica è pubblicata in F. Buzio Negri, R. Zelatore, *Albisola futurista. La grande stagione degli Anni Venti e Trenta*, Gallarate, 2003. (pag. 60).



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali “M.G.A.”. A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l’M.G.A. le ceramiche che l’hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la “M.G.A.” ottenne il Grand Prix all’Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l’attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell’epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l’azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in “Giuseppe Mazzotti Albisola 1903” e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Bottiglia Abissini

Bottiglia da liquore in ceramica modellata a colaggio, decorata matt, con interventi a smalto. La bottiglia raffigura i volti sorridenti di una coppia di abissini, dai capelli neri e dalle labbra pronunciate, di color arancio. La donna mostra un vistoso orecchino circolare giallo mentre l'uomo indossa un fez rosso granata che ne accentua la figura spigolosa. Manca il fiocco azzurro del fez che serviva da tappo. La bottiglia riporta sotto la base la scritta "Liquori VLAHOV. ZARA" ed era destinata alle confezioni di lusso dei liquori prodotti dalla storica distilleria Romano Vlahov, fondata a Zara nel 1861. La bottiglia è opera di Mario Anselmo per la manifattura M.G.A. di Albisola ed è databile al 1938 circa.

h cm 17, larg. cm 21,5.

Una bottiglia identica è pubblicata in F. Buzio Negri, R. Zelatore, *Albisola futurista. La grande stagione degli Anni Venti e Trenta*, Gallarate, 2003. (pag. 60).



Manifattura MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola)

La manifattura, fondata da Giuseppe Mazzotti nel 1903 ad Albisola, produsse inizialmente stoviglie d'uso comune per poi passare a una lavorazione più artistica firmata da Mazzotti con le proprie iniziali "M.G.A.". A partire dagli anni Venti, entrarono in azienda i figli Torido e Tullio che diedero un nuovo impulso alla manifattura, affiancando alla produzione di stile déco albisolese opere originali. Nel 1925 Torido aprì una seconda sede della fabbrica, per produrre manufatti con una destinazione più commerciale, mentre il fratello Tullio (di Albisola) dal 1928 iniziò a raccogliere intorno alla manifattura una schiera di artisti futuristi che disegnarono per l'M.G.A. le ceramiche che l'hanno resa famosa (Alf Gaudenzi, Nicolaj Diulgheroff, Fillia, Farfa, Tato, Bruno Munari, Fortunato Depero ed altri). Nel 1937 la "M.G.A." ottenne il Grand Prix all'Esposizione Mondiale di Parigi. Tra i collaboratori di questo periodo ricordiamo Romeo Bevilacqua, Lino Berzoini, Bartolomeo Tortarolo, Nino Strada, Salvatore Fancello, Agenore Fabbri, Lucio Fontana e Aligi Sassu. Dopo la guerra i figli Torido, Tullio e Vittoria riavviarono l'attività e ripresero la collaborazione con numerosi artisti e artigiani dell'epoca tra cui: Renzo Aiolfi, Giovanni Battista De Salvo, Giuseppe Capogrossi, Pina Olivero, Asger Jorn, Karel Appel, Piero Manzoni, Franco Garelli, Roberto Crippa, Emilio Scanavino, Giacomo Manzù e molti altri. Nel 1959 i tre fratelli Mazzotti decisero di dividere l'azienda di famiglia e il nome Giuseppe Mazzotti rimase al primogenito Torido, nome che nel 1988 si trasformò in "Giuseppe Mazzotti Albisola 1903" e che identifica la manifattura tuttora attiva.

Servizio da tè

Parte di un servizio da tè in maiolica a smalto costituito dalla caffettiera e da quattro tazze con i relativi piattini. Le tazze hanno una forma bassa e ampia con manici a “c”. La teiera ha una forma sferica, abbastanza classica, ma, l’impugnatura del coperchio, semi-circolare nera, assieme ai due ciuffi laterali a rilievo, sempre neri, le conferiscono un profilo moderno di colomba stilizzata. Innovativo il colore del servizio, azzurro-grigio, integrato al giallo paglierino degli interni delle tazze e della base dei piattini. Il servizio, prodotto da Ivos Pacetti per la Fiamma, nei primi anni Trenta, riporta, sotto la base, le scritte “LA.FIAMMA” e “IVOS” in nero e a caratteri maiuscoli.

Teiera: diam. cm 16; Tazze: diam. cm 10,5; Piattini: diam. cm 17.



Ivos Pacetti, Albisola Capo

Ivos Pacetti nacque a Figline di Prato nel 1901. Scultore, pittore e ceramista di grande abilità, si formò giovanissimo presso diverse manifatture ad Albisola (SV). Nel 1929 aprì “La Fiamma”, una fornace per la produzione di ceramiche artistiche che rimarrà attiva fino al 1938, seguendo un percorso che dal déco si spinse verso stilizzazioni più razionaliste, con una produzione più commerciale di gran pregio tecnico e formale. Pacetti fu tra i maggiori protagonisti della rinascita della ceramica ligure, nei primi anni Trenta aderì per un breve periodo al movimento futurista e nel 1933 partecipò alla V Triennale di Milano. Famosa rimane la sua scultura “Maschera antigas” del 1932. Nel 1939 venne chiamato all’ “I.L.S.A.” a ricoprire l’incarico di direttore artistico. Dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1949, pur continuando l’attività artistica, fondò, col fratello, una fabbrica per la produzione di ceramiche per l’infanzia. Pacetti morì ad Albisola nel 1970.

Servizio da tè

Parte di un servizio da tè in maiolica decorata e smaltata, costituito dalla teiera e da quattro tazzine con i relativi piattini. Le tazze hanno una forma semi-sferica, ribassata, con manici neri, moderni, a forma di pinna. La teiera, di forma sferica schiacciata, presenta un manico in vimini intrecciati che si aggancia su due alette laterali nere. Il servizio dal colore giallo paglierino è impreziosito da segni zodiacali neri, disegnati sulla superficie della teiera e al centro dei piattini, e da costellazioni stellari all'interno delle tazzine. Il servizio, prodotto da Ivos Pacetti, probabilmente per "la Fiamma", nei primi anni Trenta, riporta, sotto la base, la scritta "IVOS" in nero, a caratteri maiuscoli, e il codice "o.S5. A."

Teiera: diam. cm 17; Tazzine: diam cm 10,30; Piattini: diam. cm 16.



Ivos Pacetti, Albisola Capo

Ivos Pacetti nacque a Figline di Prato nel 1901. Scultore, pittore e ceramista di grande abilità, si formò giovanissimo presso diverse manifatture ad Albisola (SV). Nel 1929 aprì "La Fiamma", una fornace per la produzione di ceramiche artistiche che rimarrà attiva fino al 1938, seguendo un percorso che dal déco si spinse verso stilizzazioni più razionaliste, con una produzione più commerciale di gran pregio tecnico e formale. Pacetti fu tra i maggiori protagonisti della rinascita della ceramica ligure, nei primi anni Trenta aderì per un breve periodo al movimento futurista e nel 1933 partecipò alla V Triennale di Milano. Famosa rimane la sua scultura "Maschera antigas" del 1932. Nel 1939 venne chiamato all' "I.L.S.A." a ricoprire l'incarico di direttore artistico. Dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1949, pur continuando l'attività artistica, fondò, col fratello, una fabbrica per la produzione di ceramiche per l'infanzia. Pacetti morì ad Albisola nel 1970.

Servizio da liquore

Servizio in ceramica dipinta all'aerografo, composto da una bottiglia sferica con impugnatura sovrastante a fascia e beccuccio con tappo a pomello, cinque bicchierini e vassoio circolare con i bordi rialzati. I colori melangiati beige, verde e marrone si integrano bene con il verde acido dell'interno dei bicchierini e il rosso del manico e del tappo della bottiglia. Il servizio porta la scritta "Albisola" sul retro della bottiglia. Oggetti di forme similari, "alla maniera di Diulgheroff" venivano prodotti da diverse manifatture ad Albisola. L'esemplare, databile agli anni Quaranta, potrebbe essere riconducibile alla manifattura SPICA oppure IAMA.

Vassoio: diam. cm 24; Bottiglia: h cm 15; Bicchierini: h cm 4.



SPICA (dal 1938 SPIGA)

La cooperativa S.P.I.C.A. (Società Per l'Industria di Ceramiche Artistiche) venne fondata ad Albisola Capo nel 1925 dal ceramista Ivo Pacetti, sotto la direzione artistica di Paolo (Polo) Rebroin e del pittore parmense Romano di Massa, dal 1929 al del 1932. Nella prima metà degli anni Trenta collaborò con la manifattura Lino Berzoini. A seguito di un fallimento, nel 1938 la fabbrica venne rilevata da Nicolò Gheri, ex dipendente della manifattura "la Fenice", in società con Alfredo Vivado, e assunse la denominazione di SPIGA. La manifattura si dedicò ad una produzione artistica di buon livello, realizzando anche alcuni pezzi unici e raggiungendo interessanti risultati tecnici soprattutto nell'uso decorativo dei metallodi come oro, argento e nichel. La manifattura, il cui marchio è costituito dall'acronimo e dal simbolo grafico di una spiga di grano, cessò la produzione nel 1955.

IAMA

La IAMA (Industria Albisolese Maioliche Artistiche) nacque nel 1946 ad opera di Giuseppe Giacchino, tornante dai Mazzotti nel periodo tra le due guerre. La IAMA accanto alle ceramiche tradizionali produsse anche oggetti moderni matt, sviluppando forme proprie o progettate da altri artisti, partecipando al secondo futurismo. Dal 1970 la ditta passò al figlio Giuliano Giacchino che smise di eseguire semilavorati e prodotti per altre ditte e si dedicò esclusivamente alla propria produzione.

Fruttiera

Fruttiera in ceramica smaltata, dalla forma concava, con piede cilindrico a costole orizzontali. Presenta una bella decorazione dai colori vivaci sui toni del giallo, verde, blu e arancio che si integrano, seguendo forme astratte dal sapore moderno. L'oggetto, databile attorno alla metà degli anni Trenta, riporta sotto la base la scritta "SPICA Albisola C." e il numero di catalogo 299.

h cm 13,5, diam. cm 18.



SPICA (dal 1938 SPIGA)

La cooperativa S.P.I.C.A. (Società Per l'Industria di Ceramiche Artistiche) venne fondata ad Albisola Capo nel 1925 dal ceramista Ivo Pacetti, sotto la direzione artistica di Paolo (Polo) Rebroin e del pittore parmense Romano di Massa, dal 1929 al del 1932. Nella prima metà degli anni Trenta collaborò con la manifattura Lino Berzoini. A seguito di un fallimento, nel 1938 la fabbrica venne rilevata da Nicolò Gherzi, ex dipendente della manifattura "la Fenice", in società con Alfredo Vivado, e assunse la denominazione di SPIGA. La manifattura si dedicò ad una produzione artistica di buon livello, realizzando anche alcuni pezzi unici e raggiungendo interessanti risultati tecnici soprattutto nell'uso decorativo dei metalloidi come oro, argento e nichel. La manifattura, il cui marchio è costituito dall'acronimo e dal simbolo grafico di una spiga di grano, cessò la produzione nel 1955.

IAMA

La IAMA (Industria Albisolese Maioliche Artistiche) nacque nel 1946 ad opera di Giuseppe Giacchino, tornante dai Mazzotti nel periodo tra le due guerre. La IAMA accanto alle ceramiche tradizionali produsse anche oggetti moderni matt, sviluppando forme proprie o progettate da altri artisti, partecipando al secondo futurismo. Dal 1970 la ditta passò al figlio Giuliano Giacchino che smise di eseguire semilavorati e prodotti per altre ditte e si dedicò esclusivamente alla propria produzione.

Ballerini

Graziosa statuina che raffigura due innamorati, sognatori, coinvolti in un ballo passionale. La donna, dai fluenti capelli biondi, indossa un elegante abito nero decorato con una fantasia floreale. L'uomo dai grandi occhi azzurri, si presenta con una giacca e pantaloni a motivi geometrica di grande finezza, nei colori del giallo, verde, marrone e grigio. La statuina riporta sul fondo la sigla con le lettere "L" e "B" intrecciate e il numero 359. Incusso sul fondo le lettere S S. Si tratta di un'opera di Lino Berzoini e risale probabilmente al 1939-40 quando Berzoini lasciò la MGA di Albisola e si mise in proprio.

h cm 26.



Lino Berzoini

Pittore, scultore e ceramista nacque a Ficarolo (Rovigo) nel 1893. Nel 1919 si trasferì a Torino dove fu allievo di Felice Casorati all'Accademia Albertina di Belle Arti, iniziando nel frattempo una attività di pittore presso la Lenci che continuerà fino al 1935. Nel 1935 si trasferì ad Albisola (Savona) ed iniziò a lavorare per la manifattura "S.P.I.C.A." e, verso la fine del 1937, iniziò la sua collaborazione con la "M.G.A." che terminerà nel 1939 quando, da indipendente, inizierà a cuocere la sua produzione presso i forni di Bianco d'Albisola a Pozzo Garitta. Partecipò a tre edizioni della Biennale d'Arte di Venezia (1938, 1940, 1942) alla VII Triennale di Milano (1940), Quadriennale d'Arte di Roma (1941 e 1945), Concorso della Ceramica di Faenza (1943 e 1948). Negli anni Quaranta tornò a Torino dove collaborò con le manifatture "C.I.A." e "Ars Pulchra". Dopo la II guerra mondiale aprì un'intensa collaborazione con la manifattura albisolese di Giuseppe Barile. Lino Berzoini morì ad Albisola nel 1971.

Pegaso

La scultura rappresenta un Pegaso stilizzato dalla forma dinamica con la testa pronunciata e le ali delicate, dal raffinato sapore moderno. Il colore vivace rosso-arancio dà ulteriore forza al cavallo alato. Pegaso poggia su un piedistallo rettangolare sul quale spunta una moderna composizione, che vorrebbe rappresentare l'ostacolo da saltare ma che, in realtà, dà dinamicità al cavallo, altrimenti statico. La scultura marcata sotto la base "Richard Ginori San Cristoforo Milano" riporta anche la sigla 6276/142T e l'etichetta originale del negozio Richard-Ginori di Bologna, con la presumibile data di vendita (Novembre 1934) e una nota su un saldo di Lire 75. L'opera fu realizzata da Giovanni Gariboldi e presentata alla V Triennale di Milano del 1933.

cm 27 x 22 x 8.

Se ne conosce anche una versione bianca, pubblicata su: G. Cavagna di Gualdana, *Gariboldi. Le arti decorative in Italia: la riscoperta di un maestro tra Gio Ponti, le Triennali, la Richard-Ginori e le collezioni ceramiche*. Corraini Edizioni 2013.



Giovanni Gariboldi e Richard-Ginori San Cristoforo, Milano

La fabbrica di ceramiche San Cristoforo fu fondata nel 1840 a Milano da Giulio Richard. Nel 1923 l'architetto e designer Giò Ponti (1891-1979) divenne direttore artistico degli stabilimenti Richard-Ginori e nel 1926 assunse come modellatore alla San Cristoforo Giovanni Gariboldi (1908-1971) che diventerà uno dei più significativi scultori-ceramisti e designer del Ventesimo secolo. Nel 1933 alcune opere di Gariboldi prodotte alla San Cristoforo riscossero successo alla V Triennale di Milano. Nel 1937 Gariboldi fu premiato con la medaglia d'oro all'esposizione di Arti decorative di Parigi e nel 1946 diventò direttore artistico di tutti gli stabilimenti della Richard-Ginori, incarico che manterrà fino alla morte. Negli anni Cinquanta Gariboldi impose alla produzione la sua impronta razionalista, fondata sui principi dell'Industrial design moderno, funzionale e di grande rigore formale.

Servizio di piatti

Serie di tre piatti piani di un servizio da tavola in terraglia, decorati all'aerografo. I piatti bianchi, dalla tesa sfumata di colore grigio, sono decorati con due pesci stilizzati nei colori del rosso, azzurro e grigio. Il decoro, ideato da Angelo Simonetto nei primi anni Quaranta fu prodotto fino al 1948-1950. Si conosce anche una versione con le tese sfumate in verde. I piatti sono marcati sul retro con la scritta "GALVANI", in stampatello, all'interno di un riquadro e con la lettera "f" sopra il riquadro.

diam. cm 23,5.

Il servizio è pubblicato in A. Rosa (a cura di), *La ceramica Galvani di Pordenone. Storia e sviluppo di una manifattura*, Pordenone Fiere, 2004.



Manifattura Galvani

La manifattura Galvani venne fondata da Giuseppe Carlo Galvani nel 1811 a Pordenone. All'inizio produsse terrecotte ingobbiate e invetriate d'uso comune e successivamente si costruì un mercato con le stoviglie di stile inglese "transferware" (con i decori Ferrare, Willow e Colandine). La svolta verso un linguaggio moderno, già collaudato alla Richard-Ginori e alla Società Ceramica di Laveno, avvenne nel 1930 quando il pittore Angelo Simonetto (1906-1961) assunse la direzione artistica dell'azienda. Simonetto elaborò un'enorme quantità di decori di gusto déco e di alta qualità esecutiva, destinati a una produzione di serie, e introdusse l'uso dell'aerografo per produrre raffinati decori, basati su colori brillanti, forme geometriche e figure stilizzate, evoluzione dello "spritzdekor" tedesco. In quel periodo assai preziosa fu anche la presenza di altri importanti artisti quali Armando Pizzinato, Roberto Rosati e del pittore e scultore Ruffo Giuntini. Dopo il secondo conflitto mondiale la produzione artistica cedette il passo a ceramiche più commerciali con ampio utilizzo della decalcomania. Nel 1973 la manifattura venne ceduta a Ugo Orlandi e, dopo ulteriori passaggi di proprietà, chiuse definitivamente nel 1983.

Servizio da tè

Parte di un servizio da tè in terraglia decorata all'aerografo, composto da lattiera, zuccheriera (senza coperchio) e quattro tazze con relativo piattino. La decorazione ad aerografo con mascherine in forma di volatili e fiori stilizzati neri su fondo giallo con sfumature, risalta grazie al colore nero del bordo dei piatti e dei manici delle tazzine, della caffettiera e della lattiera. Il servizio, disegnato da Angelo Simonetto, fu prodotto nella prima metà degli anni Trenta. Un servizio simile (bicolore, rosso e nero) fu esposto a Milano nel 1938, quando ormai la Galvani stava abbandonando la decorazione all'aerografo per passare agli smalti. Il servizio riporta sul fondo il marchio con la testa di gallo su cartiglio con scritta in stampatello "GALVANI PORDENONE".

Lattiera: h cm 9, diam. cm 6,5; Zuccheriera: h cm 6,5, diam. cm 9; Tazzine: h cm 6, diam. cm 9; Piattini: diam. cm 16,3.



Manifattura Galvani

La manifattura Galvani venne fondata da Giuseppe Carlo Galvani nel 1811 a Pordenone. All'inizio produsse terrecotte ingobbiate e invetriate d'uso comune e successivamente si costruì un mercato con le stoviglie di stile inglese "transferware" (con i decori Ferrare, Willow e Colandine). La svolta verso un linguaggio moderno, già collaudato alla Richard-Ginori e alla Società Ceramica di Laveno, avvenne nel 1930 quando il pittore Angelo Simonetto (1906-1961) assunse la direzione artistica dell'azienda. Simonetto elaborò un'enorme quantità di decori di gusto déco e di alta qualità esecutiva, destinati a una produzione di serie, e introdusse l'uso dell'aerografo per produrre raffinati decori, basati su colori brillanti, forme geometriche e figure stilizzate, evoluzione dello "spritzdekor" tedesco. In quel periodo assai preziosa fu anche la presenza di altri importanti artisti quali Armando Pizzinato, Roberto Rosati e del pittore e scultore Ruffo Giuntini. Dopo il secondo conflitto mondiale la produzione artistica cedette il passo a ceramiche più commerciali con ampio utilizzo della decalcomania. Nel 1973 la manifattura venne ceduta a Ugo Orlandi e, dopo ulteriori passaggi di proprietà, chiuse definitivamente nel 1983.

Servizio da caffè per due

Parte di un servizio da caffè in terraglia composto da zuccheriera, lattiera, due tazze con i relativi piattini, e vassoio circolare con il bordo in rilievo. Bello lo stile déco della lattiera e della zuccheriera dalla forma geometrica con il beccuccio a prua di nave e il coperchio a gradini che si integra con la forma tronco-conica delle tazze e quella semicircolare dei manici. Tipica déco anche la decorazione policroma all'aerografo, a settori geometrici intersecanti nelle tonalità giallo, arancione e marrone, e con i bordi dei piatti e i manici in nero. La decorazione richiama le ceramiche della Repubblica di Weimar. Servizi dalla forma analoga ma con decorazione differente vennero prodotti anche dalla BMC di Sesto Fiorentino (FI). Il servizio, disegnato da Angelo Simonetto fu prodotto nella prima metà degli anni Trenta. I piattini riportano sotto la base il marchio con il galletto stilizzato e il codice "Dec.9/102 BL 82".

Caffettiera: h cm 9; Lattiera: h cm 4,5; Zuccheriera: h cm 7; Tazzine: h cm 4,5, diam. cm 7; Piattini: diam. cm 13; Vassoio diam. cm 35.

Teiera, zuccheriera e lattiera di un servizio analogo sono pubblicate in R. Benzi (a cura di), *Il Déco in Italia*, Electa, 2004, (pag. 192).



Manifattura Galvani

La manifattura Galvani venne fondata da Giuseppe Carlo Galvani nel 1811 a Pordenone. All'inizio produsse terrecotte ingobbiate e invetriate d'uso comune e successivamente si costruì un mercato con le stoviglie di stile inglese "transferware" (con i decori Ferrare, Willow e Colandine). La svolta verso un linguaggio moderno, già collaudato alla Richard-Ginori e alla Società Ceramica di Laveno, avvenne nel 1930 quando il pittore Angelo Simonetto (1906-1961) assunse la direzione artistica dell'azienda. Simonetto elaborò un'enorme quantità di decori di gusto déco e di alta qualità esecutiva, destinati a una produzione di serie, e introdusse l'uso dell'aerografo per produrre raffinati decori, basati su colori brillanti, forme geometriche e figure stilizzate, evoluzione dello "spritzdekor" tedesco. In quel periodo assai preziosa fu anche la presenza di altri importanti artisti quali Armando Pizzinato, Roberto Rosati e del pittore e scultore Ruffo Giuntini. Dopo il secondo conflitto mondiale la produzione artistica cedette il passo a ceramiche più commerciali con ampio utilizzo della decalcomania. Nel 1973 la manifattura venne ceduta a Ugo Orlandi e, dopo ulteriori passaggi di proprietà, chiuse definitivamente nel 1983.

Servizio da tè

Parte di un servizio da tè in terraglia decorata all'aerografo, composto da zuccheriera, lattiera e due tazze con il relativo piattino. Bello lo stile déco della lattiera e della zuccheriera dalla forma geometrica con il beccuccio a prua di nave e il coperchio a gradini che si integra con la forma tronco-conica delle tazze e quella semi-circolare dei manici. Tipica déco anche la decorazione policroma all'aerografo, a fasce ortogonali di colore marrone e arancio su fondo bianco e interno con sfumature color arancio. I bordi dei piatti, i manici, il coperchio della zuccheriera e il beccuccio della lattiera sono di colore bruno, probabilmente dipinti a mano. Servizi dalla forma identica ma con diversa decorazione vennero prodotti anche dalla BMC di Sesto Fiorentino (FI). Il servizio, disegnato da Angelo Simonetto, che intitolò questa decorazione "decoro scozzese", fu prodotto nella prima metà degli anni Trenta. Il marchio con il galletto stilizzato, e la scritta "GALVANI" in maiuscolo, è riportato sul fianco dei due contenitori e sul fondo dei piattini.

Lattiera: h cm 7,5; Zuccheriera: h cm 11; Tazzine: h cm 5, diam. cm 10; Piattini: diam. cm 16.

Decorati analoghi sono presenti in altri oggetti pubblicati in A. Rosa (a cura di), *La ceramica Galvani di Pordenone. Storia e sviluppo di una manifattura*, Pordenone Fiere, 2004.



Manifattura Galvani

La manifattura Galvani venne fondata da Giuseppe Carlo Galvani nel 1811 a Pordenone. All'inizio produsse terrecotte ingobbiate e invetriate d'uso comune e successivamente si costruì un mercato con le stoviglie di stile inglese "transferware" (con i decori Ferrare, Willow e Colandine). La svolta verso un linguaggio moderno, già collaudato alla Richard-Ginori e alla Società Ceramica di Laveno, avvenne nel 1930 quando il pittore Angelo Simonetto (1906-1961) assunse la direzione artistica dell'azienda. Simonetto elaborò un'enorme quantità di decori di gusto déco e di alta qualità esecutiva, destinati a una produzione di serie, e introdusse l'uso dell'aerografo per produrre raffinati decori, basati su colori brillanti, forme geometriche e figure stilizzate, evoluzione dello "spritzdekor" tedesco. In quel periodo assai preziosa fu anche la presenza di altri importanti artisti quali Armando Pizzinato, Roberto Rosati e del pittore e scultore Ruffo Giuntini. Dopo il secondo conflitto mondiale la produzione artistica cedette il passo a ceramiche più commerciali con ampio utilizzo della decalcomania. Nel 1973 la manifattura venne ceduta a Ugo Orlandi e, dopo ulteriori passaggi di proprietà, chiuse definitivamente nel 1983.

Sciatori fermalibri

Coppia di fermalibri in terracotta bianca dipinta e invetriata che raffigurano due ragazzi incappucciati sulla slitta. Le figure dalle forme spigolose e dal colore panna hanno i profili evidenziati da linee di colore ocra che ne accentuano le forme geometriche. Uno dei due sciatori riporta sotto la base la scritta “A Minghetti Bologna Italia”, con un asterisco sopra la A. I fermalibri, prodotti dalla fabbrica Ceramiche Artistiche Minghetti di Bologna sono databili agli anni Trenta.

cm 19 x 17 x 7.

I fermalibri compaiono in un listino delle Ceramiche Artistiche Minghetti che risale al 1940, riprodotto in N. Barberini, M. Conti, *Ceramiche Artistiche Minghetti Bologna*, Bolelli Editore, 1994.



Ceramiche Artistiche Minghetti, Bologna

La manifattura “ceramiche artistiche Minghetti” venne fondata da Angelo Minghetti nel 1858 a Bologna. La produzione, inizialmente rivolta alla riproduzione di maioliche antiche, ben presto si orientò verso uno stile neo-storico dalle forme articolate e dal decoro meticoloso che interessò servizi da tavola sontuosi, statue, busti, centritavola, vasi, candelabri, ecc. La manifattura ebbe notevoli sviluppi accompagnati da successi anche a livello internazionale (Esposizione Mondiale di Vienna del 1873, Esposizioni Universali di Parigi del 1878 e del 1900, Esposizione italiana di Londra del 1888, Esposizione Mondiale di Saint Louis del 1904, ecc.). Alla morte di Angelo, nel 1885, la direzione della manifattura passò ai figli Gennaro e Arturo e, dal 1906 al 1916, fu assunta da Aurelio, figlio di Gennaro. Per alcuni decenni il fortunato repertorio della manifattura venne ulteriormente ampliato come tipologia, pur rimanendo invariato a livello espressivo. In quegli anni collaborarono con la manifattura Guglielmo Sansoni, detto Tato, Alcino Cesari, Arturo Colombarini, Alfonso Matteuzzi, Luigi Santi e, saltuariamente, lo scultore Cleto Tomba. Dal 1930 non rimase più nessuno della famiglia del fondatore tra i proprietari della manifattura. Le nuove gestioni tentarono un rinnovamento stilistico di parte del campionario, per renderlo più consono alle mutate esigenze del tempo. La ditta rimase attiva fino al 1967.

Orsi Fermalibri

Coppia di fermalibri, in terracotta bianca dipinta e invetriata, che raffigurano due orsi che sciano felici sulla slitta. Un fermalibri è colorato di bianco con i profili evidenziati da linee di colore ocra mentre il secondo è di colore bruno e appoggia su un piedistallo di legno nero. Questa diversità di colori fa supporre che le due figure, sebbene di forma identica, appartengano a coppie differenti di fermalibri. Uno dei due sciatori riporta, sotto la base, la scritta “Minghetti Bologna Italia”, con un asterisco sopra la M. I fermalibri, prodotti dalla fabbrica Ceramiche Artistiche Minghetti di Bologna sono databili agli anni Trenta.

cm 21,5 x 1,5 x 7.

I fermalibri compaiono in un listino delle Ceramiche Artistiche Minghetti che risale al 1940, riprodotto in N. Barberini, M. Conti, *Ceramiche Artistiche Minghetti Bologna*, Bolelli Editore, 1994.



Ceramiche Artistiche Minghetti, Bologna

La manifattura “ceramiche artistiche Minghetti” venne fondata da Angelo Minghetti nel 1858 a Bologna. La produzione, inizialmente rivolta alla riproduzione di maioliche antiche, ben presto si orientò verso uno stile neo-storico dalle forme articolate e dal decoro meticoloso che interessò servizi da tavola sontuosi, statue, busti, centritavola, vasi, candelabri, ecc. La manifattura ebbe notevoli sviluppi accompagnati da successi anche a livello internazionale (Esposizione Mondiale di Vienna del 1873, Esposizioni Universali di Parigi del 1878 e del 1900, Esposizione italiana di Londra del 1888, Esposizione Mondiale di Saint Louis del 1904, ecc.). Alla morte di Angelo, nel 1885, la direzione della manifattura passò ai figli Gennaro e Arturo e, dal 1906 al 1916, fu assunta da Aurelio, figlio di Gennaro. Per alcuni decenni il fortunato repertorio della manifattura venne ulteriormente ampliato come tipologia, pur rimanendo invariato a livello espressivo. In quegli anni collaborarono con la manifattura Guglielmo Sansoni, detto Tato, Alcino Cesari, Arturo Colombarini, Alfonso Matteuzzi, Luigi Santi e, saltuariamente, lo scultore Cleto Tomba. Dal 1930 non rimase più nessuno della famiglia del fondatore tra i proprietari della manifattura. Le nuove gestioni tentarono un rinnovamento stilistico di parte del campionario, per renderlo più consono alle mutate esigenze del tempo. La ditta rimase attiva fino al 1967.

Servizio da tè

Gruppo di nove tazze da tè con i relativi piattini, in maiolica decorata all'aerografo. Le tazze, dalla forma a tronco di cono con la base arrotondata e i manici neri dal sapore déco, presentano un decoro a fasce verticali nei toni del blu con sfumature, su campo bianco. I piattini sono decorati con un cerchio blu sfumato verso il centro e hanno il bordo profilato in nero, come il bordo superiore delle tazze. Le tazze e i piattini sono marcati sul retro con un'ape e la scritta "COOP. CERAMICA IMOLA" che identifica la produzione della Società Cooperativa Ceramica di Imola dei primi anni Trenta.

Tazze: diam. cm 10,5; Piattini: diam. 18.

Un servizio di forma analoga ma con decoro a fasce di colore bruno è pubblicato in: C. Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa Ceramica di Imola. Centovent'anni di opere*, Silvana Editoriale, 1994.



Società Cooperativa di Imola

La fabbrica di stoviglie e maioliche venne fondata nel 1874 dai fratelli Angelo e Giuseppe Bucci che poi con un *Patto di Fratellanza* crearono una cooperativa con le maestranze. Nel 1922 la cooperativa avviò una sezione artistica e, nel periodo tra le due guerre, fu protagonista di un aggiornamento stilistico di gusto déco e novecentista all'avanguardia, grazie a maestri di talento quali Giovanni Baldini, Walter Martelli, Umberto Marfisi, Domenico Minganti e alla collaborazione con Gio Ponti, iniziata negli anni Quaranta. Dopo la guerra il rinnovamento nel settore artistico continuò col contributo di Arrigo Visani, Sante Ghinassi e Dante Mariani. Dagli anni Settanta al Duemila numerosi artisti quali, Ugo La Pietra, Piero Dorazio, Agenore Fabbri, Arnaldo Pomodoro, Remo Brindisi, Enrico Baj, Gianpaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni, Emidio Galassi, Mauro Andrea, fra gli italiani, e Joe Tilson, Hsiao Chin e Igor Mitoraj, fra gli stranieri, collaborarono con la manifattura che produsse le loro opere, pezzi unici o tirature limitate, con il marchio "Imolarte d'Autore". La "Società Cooperativa Ceramica Imola" è attiva ancora oggi con una produzione di mattonelle da pavimentazione e rivestimento.

Servizio da dolce

Servizio da dolce composto da sei piattini e dal piatto da portata, in ceramica smaltata e dipinta all'aerografo. Il piatto da portata ha una forma rialzata a tronco di cono che si innalza dalla base cilindrica. Il decoro si sviluppa su due cerchi concentrici di colore giallo ocre con sfumature, integrato da motivi geometrici blu che danno movimento. Il decoro richiama la produzione di altre manifatture attive in quel periodo come la BMC di Sesto Fiorentino e la Galvani di Pordenone. I piatti, databili alla seconda metà degli anni Trenta, riportano sotto la base la scritta "Flamigni" con il simbolo della fiamma.

Piatto: da portata diam. 21,5, Piattini: diam. 18.



Flamigni, Forlì

Luigi Flamigni, nato nel 1908, decoratore alla manifattura Mastro Vio di Forlì e successivamente alla Farina di Faenza, nel 1928 aprì una sua fornace a Forlì che operò fino al 1940. Nel 1947 la manifattura riaccese i forni in un nuovo laboratorio e operò fino al 1975. La manifattura Flamigni, nella prima fase, produsse ceramiche in stile déco, futurista e modernista, marcate con la scritta "Flamigni" affiancata dal simbolo grafico di una fiamma.

Servizio da caffè

Parte di un servizio da caffè in ceramica smaltata composto da caffettiera, zuccheriera, lattiera e tre piattini. Il servizio dalla forma geometrica e dall'estetica futurista costituisce il modello più famoso e di successo prodotto dalla manifattura Barraud Messeri & C (BMC). La forma elegante, che combina le linee dritte degli spigoli con le rotondità di manici e beccucci e le geometrie dei coperchi a gradini, interpreta le forme del design futurista dell'epoca. Interessante il beccuccio a forma di prua di nave della caffettiera e della zuccheriera. Forme simili furono prodotte anche da Angelo Simonetto per la manifattura Galvani. Il servizio riporta sotto la base il marchio "BMC Sesto Fiore" e i numeri 500 0122: il primo numero indica il modello mentre il secondo il tipo di decoro: tre fiori a forma di campanelle di color arancione che si dipartono dal centro di un disco verde, formando tre spicchi di 120 gradi.

Caffettiera: h cm 13, Zuccheriera: h cm 9, Lattiera: h cm 9, Piattini: diam. cm 12.

Pubblicato su: G. Levi, *Barraud Messeri e C. Carraresi e Lucchesi: Due grandi protagonisti della ceramica déco. Una indimenticabile tazza di caffè*. Edizioni ETS, Pisa, 2013. (pagg. 35-39).



Manifattura BMC

La manifattura Barraud Messeri e C. (BMC) fu attiva per un brevissimo arco di tempo, dalla seconda metà degli anni Venti al 1937, quando fu posta in liquidazione. Nei primi anni di attività i tre soci fondatori Giorgio Barraud, Nello Messeri e Renato Trallori produssero opere in alabastro e solo agli inizi degli anni Trenta la BMC cominciò a produrre anche ceramiche. Alla fine del 1936 morì Renato Trallori così gli altri due soci cessarono l'attività e nel maggio 1937 costituirono la ditta Arte Ceramica Italiana (ACI), rilevando la Società Ceramica Colonnata. Il campionario della BMC fu probabilmente ceduto alla manifattura Carraresi e Lucchesi che iniziò a produrre ceramiche nei locali in precedenza utilizzati dalla BMC. Per queste ragioni è corretto trattare BMC e Carraresi e Lucchesi, con l'aggiunta del periodo iniziale di ACI come un'unica esperienza artistica che inizia alla fine degli anni Venti e termina nei primi anni Quaranta.

Servizio da caffè

Servizio da caffè in ceramica smaltata composto da 6 tazzine con piattini, caffettiera, zuccheriera e lattiera, di color verde scuro con interno giallo. I manici stilizzati hanno la forma di foglie e i pomelli della caffettiera e della zuccheriera ricordano un grazioso bocciolo stilizzato. Le tipiche forme déco sono evidenziate dall'alternarsi dei colori. Il servizio riporta il marchio "Carraresi Lucchesi Sesto Fiorentino" ed è databile al 1937-1940.

Caffettiera: h cm 9,5; Tazzine: h cm 4; Zuccheriera: h cm 7; Lattiera: h cm 6; Piattini: diam. 12.

Publicato su: G. Levi, *Barraud Messeri e C. Carraresi e Lucchesi: Due grandi protagonisti della ceramica déco. Una indimenticabile tazza di caffè*. Edizioni ETS, Pisa, 2013. (pagg. 142-43).



Manifattura Carraresi e Lucchesi

La manifattura "Carraresi & Lucchesi" venne fondata nel 1938 a Sesto Fiorentino da Virgilio Carraresi e Daniele Lucchesia nei locali della vecchia manifattura della famiglia Carraresi, ceduti nel 1928 alla società ceramica "B.M.C.", di proprietà di Giorgio Barraud, Nello Messeri e Renato Trallori e nuovamente utilizzati dai Carraresi a partire dal 1937. La produzione della manifattura comprende ceramiche artistiche, stoviglie e oggetti d'arredo tra cui, di un certo interesse novecentista e déco, alcuni vasi dalle moderne forme geometriche decorati all'aerografo a colori vivaci, spesso ispirati alle suggestioni pontiane realizzate nella vicina Doccia. La manifattura cessò la produzione nel 1967.

Due negretti

Statuina in ceramica a smalto che raffigura due giovani negretti dai tratti graziosi e dallo sguardo fiero. I ragazzi sono vestiti con abiti eleganti dai colori che vanno dal giallo al marrone a pois e dall'azzurro al nero. Interessante la linea circolare che definisce le braccia dei giovani e che riprende la forma circolare dei colletti. La sculturina non riporta alcuna firma o sigla ma è riconducibile alla Manifattura Carraresi e Lucchesi ed è databile ai primi anni Quaranta del Novecento.

h cm 24,5.

Manifattura Carraresi e Lucchesi

La manifattura "Carraresi & Lucchesi" venne fondata nel 1938 a Sesto Fiorentino da Virgilio Carraresi e Daniele Lucchesia nei locali della vecchia manifattura della famiglia Carraresi, ceduti nel 1928 alla società ceramica "B.M.C.", di proprietà di Giorgio Barraud, Nello Messeri e Renato Trallori e nuovamente utilizzati dai Carraresi a partire dal 1937. La produzione della manifattura comprende ceramiche artistiche, stoviglie e oggetti d'arredo tra cui, di un certo interesse novecentista e déco, alcuni vasi dalle moderne forme geometriche decorati all'aerografo a colori vivaci, spesso ispirati alle suggestioni pontiane realizzate nella vicina Doccia. La manifattura cessò la produzione nel 1967.

Bottiglia da liquore

Bottiglia da liquore in terracotta decorata e invetriata. La bottiglia ha una forma semi-sferica dalla cui sommità si erge un lungo collo racchiuso all'estremità dal tappo sferico leggermente schiacciato. Il manico dalla forma sinuosa parte dalla base e si collega alla sommità del collo, dando eleganza all'oggetto. La bottiglia dai colori arancio intenso e nero ha una tipica forma déco. Sotto la base è riportata la scritta "rometti italy" in corsivo minuscolo di color nero. La bottiglia, prodotta dalla manifattura Rometti di Umbertide (PG) su progetto di Dante Baldelli, è databile agli anni Trenta.

h cm 22, diam. cm 13,5.



Manifattura Rometti

La manifattura Rometti per la produzione di ceramiche artistiche venne fondata da Settimio Rometti nel 1927 a Umbertide (PG). A partire dal 1928 la direzione artistica della manifattura venne affidata al ceramista Dante Baldelli (1904-1953), nipote di Settimio. Dal 1928 al 1930 collaborò anche il pittore Corrado Cagli (1910-1976). In quegli anni la Rometti, forse casualmente, realizzò uno smalto nero, detto "nero fratta", particolarmente brillante e dagli effetti metallici. Nacquero in quegli anni plastiche moderne e stilizzate e grandi vasi a figure nere su fondi a fasce orizzontali, di gusto déco e non immuni da un sapore futurista. Fino a tutti gli anni Trenta, la manifattura realizzò una propria produzione di grande originalità stilistica e artistica che rese celebri le sue ceramiche, spesso imitate da altre fornaci. Nel 1934 l'azienda assunse la denominazione "S.A.C.R.U." (Società Anonima Ceramiche Rometti Umbertide) che mantenne fino al 1942. Successivamente la manifattura continuò a marcare le proprie ceramiche con la firma "Rometti" in colore verde, e rimase di proprietà di Domenico Pucci che ne mantenne la denominazione fino al 1947, anno in cui fondò la ditta "Pucci Ceramiche". Dal 1938 al 1942 collaborò con la manifattura lo scultore Leoncillo Leonardi (1915-1968). Nel dopoguerra la manifattura riprese la produzione, gestita dai soci Settimio Rometti, Manlio Banelli e Pietro Finocchi. La ditta, sotto la proprietà della famiglia Finocchi, è ancora attiva.

Servizio da liquore

Servizio da liquore in terracotta maiolicata decorata sotto vernice, composto da bottiglia, sei bicchierini e vassoio circolare con bordo in rilievo. Completano l'insieme altre due bottiglie di forma analoga e tre bicchierini, parti rimanenti di altri servizi. Il servizio, di colore nero con rifiniture in verde, rispecchia una tipologia comune, sempre in nero ma con rifiniture di colori diversi, prodotta per il mercato italiano ed estero. Le bottiglie, dalla forma moderna che ricorda la silhouette di un pinguino, sono firmate sotto la base "rometti italy" in corsivo minuscolo color nero. Il modello prodotto dalla manifattura Rometti di Umbertide (PG) su progetto di Dante Baldelli è databile agli anni Trenta ma fu prodotto anche in seguito.

Bottiglie: h cm 21; diam. cm 9; Vassoio: diam. cm. 20; Bicchierini: h cm. 4,5.



Manifattura Rometti

La manifattura Rometti per la produzione di ceramiche artistiche venne fondata da Settimio Rometti nel 1927 a Umbertide (PG). A partire dal 1928 la direzione artistica della manifattura venne affidata al ceramista Dante Baldelli (1904-1953), nipote di Settimio. Dal 1928 al 1930 collaborò anche il pittore Corrado Cagli (1910-1976). In quegli anni la Rometti, forse casualmente, realizzò uno smalto nero, detto "nero fratta", particolarmente brillante e dagli effetti metallici. Nacquero in quegli anni plastiche moderne e stilizzate e grandi vasi a figure nere su fondi a fasce orizzontali, di gusto déco e non immuni da un sapore futurista. Fino a tutti gli anni Trenta, la manifattura realizzò una propria produzione di grande originalità stilistica e artistica che rese celebri le sue ceramiche, spesso imitate da altre fornaci. Nel 1934 l'azienda assunse la denominazione "S.A.C.R.U." (Società Anonima Ceramiche Rometti Umbertide) che mantenne fino al 1942. Successivamente la manifattura continuò a marcare le proprie ceramiche con la firma "Rometti" in colore verde, e rimase di proprietà di Domenico Pucci che ne mantenne la denominazione fino al 1947, anno in cui fondò la ditta "Pucci Ceramiche". Dal 1938 al 1942 collaborò con la manifattura lo scultore Leoncillo Leonardi (1915-1968). Nel dopoguerra la manifattura riprese la produzione, gestita dai soci Settimio Rometti, Manlio Banelli e Pietro Finocchi. La ditta, sotto la proprietà della famiglia Finocchi, è ancora attiva.

Bottiglia da liquore

La bottiglia, in terracotta maiolicata con parti decorate sotto vernice, fa parte di un servizio da liquore che prevedeva anche un vassoio e sei bicchierini. La bottiglia, di forma sferica con base cilindrica, ad anelli sovrapposti, presenta un manico tubolare che richiama le scanalature della base, e un beccuccio, sempre di forma cilindrica, che però manca del tappo. La bottiglia, dai colori verde e giallo veniva prodotta anche in altre bicromie (nero e arancio, nero e verde, ecc.). Da notare l'assenza di aperture, ad eccezione del beccuccio che, per mantenere un'elegante forma déco, rendeva difficile il riempimento del contenitore. La bottiglia, firmata sotto la base "rometti italy" in corsivo minuscolo color nero, venne progettata da Dante Baldelli per la manifattura Rometti di Umbertide (PG) all'inizio degli anni Trenta ma fu prodotta anche in seguito.

h cm 14.



Manifattura Rometti

La manifattura Rometti per la produzione di ceramiche artistiche venne fondata da Settimio Rometti nel 1927 a Umbertide (PG). A partire dal 1928 la direzione artistica della manifattura venne affidata al ceramista Dante Baldelli (1904-1953), nipote di Settimio. Dal 1928 al 1930 collaborò anche il pittore Corrado Cagli (1910-1976). In quegli anni la Rometti, forse casualmente, realizzò uno smalto nero, detto "nero fratta", particolarmente brillante e dagli effetti metallici. Nacquero in quegli anni plastiche moderne e stilizzate e grandi vasi a figure nere su fondi a fasce orizzontali, di gusto déco e non immuni da un sapore futurista. Fino a tutti gli anni Trenta, la manifattura realizzò una propria produzione di grande originalità stilistica e artistica che rese celebri le sue ceramiche, spesso imitate da altre fornaci. Nel 1934 l'azienda assunse la denominazione "S.A.C.R.U." (Società Anonima Ceramiche Rometti Umbertide) che mantenne fino al 1942. Successivamente la manifattura continuò a marcare le proprie ceramiche con la firma "Rometti" in colore verde, e rimase di proprietà di Domenico Pucci che ne mantenne la denominazione fino al 1947, anno in cui fondò la ditta "Pucci Ceramiche". Dal 1938 al 1942 collaborò con la manifattura lo scultore Leoncillo Leonardi (1915-1968). Nel dopoguerra la manifattura riprese la produzione, gestita dai soci Settimio Rometti, Manlio Banelli e Pietro Finocchi. La ditta, sotto la proprietà della famiglia Finocchi, è ancora attiva.

Bottiglia con anelli

Bottiglia sferica in terracotta maiolicata e decorata sotto vernice, parte di un servizio che comprendeva vassoio e bicchierini. La bottiglia dalla forma sferica e dalla base a disco, è impreziosita da due anelli a rilievo che gli danno un sapore tipico déco. Il decoro presenta un melange di colori verde-azzurro e marrone che risaltano grazie al contrasto del colore terra di Siena bruciata degli anelli. Gli smalti sembrano simili a quelli usati dalla società perugina “La Salamandra” di Davide Fabbri. Il vaso databile agli anni Quaranta è firmato sotto la base “Rometti umbertide” in corsivo di color nero e riporta il codice 399.

h cm 14, diam. cm 12.



Manifattura Rometti

La manifattura Rometti per la produzione di ceramiche artistiche venne fondata da Settimio Rometti nel 1927 a Umbertide (PG). A partire dal 1928 la direzione artistica della manifattura venne affidata al ceramista Dante Baldelli (1904-1953), nipote di Settimio. Dal 1928 al 1930 collaborò anche il pittore Corrado Cagli (1910-1976). In quegli anni la Rometti, forse casualmente, realizzò uno smalto nero, detto “nero fratta”, particolarmente brillante e dagli effetti metallici. Nacquero in quegli anni plastiche moderne e stilizzate e grandi vasi a figure nere su fondi a fasce orizzontali, di gusto déco e non immuni da un sapore futurista. Fino a tutti gli anni Trenta, la manifattura realizzò una propria produzione di grande originalità stilistica e artistica che rese celebri le sue ceramiche, spesso imitate da altre fornaci. Nel 1934 l’azienda assunse la denominazione “S.A.C.R.U.” (Società Anonima Ceramiche Rometti Umbertide) che mantenne fino al 1942. Successivamente la manifattura continuò a marcare le proprie ceramiche con la firma “Rometti” in colore verde, e rimase di proprietà di Domenico Pucci che ne mantenne la denominazione fino al 1947, anno in cui fondò la ditta “Pucci Ceramiche”. Dal 1938 al 1942 collaborò con la manifattura lo scultore Leoncillo Leonardi (1915-1968). Nel dopoguerra la manifattura riprese la produzione, gestita dai soci Settimio Rometti, Manlio Banelli e Pietro Finocchi. La ditta, sotto la proprietà della famiglia Finocchi, è ancora attiva.

Contadina con gerla

Scultura in ceramica policroma che raffigura una contadina con una grande gerla sulle spalle, dal sapore cubista. Forme geometriche dalle sfaccettature ampie definiscono la gonna, la camicia e il grembiule della donna, integrandone la figura con la gerla imponente a tronco di piramide. Le forti spigolature sono addolcite dai colori tenui degli abiti: il verde marezzato della gonna, il giallo paglierino della camicia impreziosita da puntini fini color ocra, il bianco del grembiule a cerchi gialli contornati di nero. Il volto della contadina è stilizzato da una forma ovoidale ocra, contornata da un fazzoletto bianco, ed è impreziosito da una collana di colore marrone. La scultura, prodotta dalla manifattura Pucci di Umbertide (PG) a metà degli anni Cinquanta, riporta sotto la base la scritta “pucci umbertide made in italy”, in corsivo minuscolo verde, e il numero di catalogo “1271”.

h cm.37.

La scultura è documentata in una cartolina pubblicitaria dell'epoca, pubblicata in M. Caputo, E. Mascelloni (a cura di), *Le Ceramiche Pucci*, SKIRA Editore, 2006.



Società Ceramiche Pucci

La società ceramiche Pucci venne fondata da Domenico Pucci nel 1947 ad Umbertide (PG), quando questi uscì dalla manifattura Rometti che aveva rilevato nel 1943. In questi anni con la manifattura, ancora denominata “Pucci già Rometti”, collaborò anche il ceramista Dante Baldelli. Dopo una prima fase ancora influenzata dagli stilemi della Rometti, la fornace elaborò un proprio linguaggio, realizzando modelli fantasiosi, con smalti dalle tinte vivaci e l’impiego di lumeggiature in oro. Negli anni Cinquanta, il vasto campionario di manufatti di uso comune e complementi di arredo, vasi, lampade, candelieri, servizi, bottiglie portaombrelli, ecc., ebbe una larga diffusione anche oltre oceano. Nel 1958, per motivi finanziari, la fabbrica prese la denominazione di “Maioliche Pucci” e affiancò alla normale produzione una linea di piastrelle da rivestimento e monotypi d’artista. Nel 1962 la manifattura chiuse definitivamente.

Servizio da liquore

Servizio da liquore in ceramica policroma, composto da una bottiglia e da sei bicchierini. La bottiglia a forma di cuore, di un bel colore rosso-arancio intenso, si erge su una base nera ondulata. Il collo della bottiglia, sempre di colore nero, è chiuso da un tappo sferico rosso. Il manico a stringa parte dal collo e si appoggia su un fianco della bottiglia, accentuandone la linea sinuosa. I bicchierini, dello stesso colore rosso della bottiglia, e dall'interno color panna, hanno una forma cilindrica, smussata nel bordo superiore, e un manico a forma di "C", di colore nero. La bottiglia, prodotta dalla manifattura Pucci di Umbertide (PG) negli anni Cinquanta, riporta sotto la base la scritta "pucci - umbertide made in italy", in corsivo minuscolo verde, e reca un'etichetta d'epoca con la scritta "1509 rosso lacca nero". Probabilmente la bottiglia era parte del campionario di fabbrica.

Bottiglia: h cm 22; Bicchieri: h cm 6.



Società Ceramiche Pucci

La società ceramiche Pucci venne fondata da Domenico Pucci nel 1947 ad Umbertide (PG), quando questi uscì dalla manifattura Rometti che aveva rilevato nel 1943. In questi anni con la manifattura, ancora denominata "Pucci già Rometti", collaborò anche il ceramista Dante Baldelli. Dopo una prima fase ancora influenzata dagli stili della Rometti, la fornace elaborò un proprio linguaggio, realizzando modelli fantasiosi, con smalti dalle tinte vivaci e l'impiego di lustrature in oro. Negli anni Cinquanta, il vasto campionario di manufatti di uso comune e complementi di arredo, vasi, lampade, candelieri, servizi, bottiglie portaombrelli, ecc., ebbe una larga diffusione anche oltre oceano. Nel 1958, per motivi finanziari, la fabbrica prese la denominazione di "Maioliche Pucci" e affiancò alla normale produzione una linea di piastrelle da rivestimento e monotypi d'artista. Nel 1962 la manifattura chiuse definitivamente.

Servizio da liquore

Servizio composto da una bottiglia a forma cubica con gli spigoli arrotondati e incavata al centro, da cinque bicchierini a tronco di cono a base quadrata e da un vassoio a base rettangolare con il bordo rialzato. La bottiglia presenta un piccolo manico che, partendo dal lato superiore, si collega al beccuccio stretto. Il servizio, nei colori del turchese con rifiniture color ocra, presenta sul fondo il numero di serie “Z692” con la scritta Perugia. Il servizio è stato prodotto dalla Società Anonima Maioliche Deruta, Stabilimento di Perugia e risale al 1938.

Vassoio: cm 28 x 14; Bottiglia: h cm 12; Bicchieri: h cm 5.



Cooperativa Maioliche DERUTA (Società Anonima Maioliche Deruta)

La manifattura venne fondata nel 1904 con l'intenzione di fare rivivere la vocazione ceramica della cittadina umbra. Nel 1920 la Cooperativa venne rilevata da Biagio Biagiotti che ne affidò la direzione tecnico-artistica ad Alpinolo Magnini. Nel 1925 la manifattura entrò a far parte del “C.I.M.A.” (Consorzio Italiano Maioliche Artistiche) diventandone una delle strutture principali, con laboratori a Deruta, Perugia, Gubbio e Gualdo Tadino. Nel 1927 le fabbriche della cooperativa vennero dotate di forni elettrici e iniziarono una produzione su larga scala, spesso marcata “Derutanova” o “Perugia”. La produzione, oltre al repertorio storico della ceramica derutense, propose interessanti realizzazioni di gusto moderno, con suggestive creazioni in stile déco, che riscosero un buon successo di vendite in Italia e all'estero. Rallentata la produzione negli anni della guerra, la piena produzione riprese nella seconda metà degli anni Quaranta presso la fabbrica di Perugia. Intorno al 1960 la ditta venne rilevata dal ceramista Sante Pelli che sotto lo stesso marchio continuò la produzione tradizionale.

Coppa alata

La coppa, in ceramica smaltata, ha una forma concava con costole che partono dalla base circolare e presenta due manici slanciati a forma di alette. La superficie esterna è di colore grigio-nero screziato di bianco, quella interna presenta un colore verde smeraldo chiaro, mentre i manici sono neri. La coppa è firmata “Deruta” sotto la base ed è stata prodotta dalla Società Anonima Maioliche Deruta. La coppa, riconducibile all’opera del ceramista Gabriele Bicchioni, faceva parte di un servizio da macedonia ed era parte del campionario 1933.

h cm 13, diam. cm 22.



Cooperativa Maioliche DERUTA (Società Anonima Maioliche Deruta)

La manifattura venne fondata nel 1904 con l’intenzione di fare rivivere la vocazione ceramica della cittadina umbra. Nel 1920 la Cooperativa venne rilevata da Biagio Biagiotti che ne affidò la direzione tecnico-artistica ad Alpinolo Magnini. Nel 1925 la manifattura entrò a far parte del “C.I.M.A.” (Consorzio Italiano Maioliche Artistiche) diventandone una delle strutture principali, con laboratori a Deruta, Perugia, Gubbio e Gualdo Tadino. Nel 1927 le fabbriche della cooperativa vennero dotate di forni elettrici e iniziarono una produzione su larga scala, spesso marcata “Derutanova” o “Perugia”. La produzione, oltre al repertorio storico della ceramica derutense, propose interessanti realizzazioni di gusto moderno, con suggestive creazioni in stile déco, che riscosero un buon successo di vendite in Italia e all’estero. Rallentata la produzione negli anni della guerra, la piena produzione riprese nella seconda metà degli anni Quaranta presso la fabbrica di Perugia. Intorno al 1960 la ditta venne rilevata dal ceramista Sante Pelli che sotto lo stesso marchio continuò la produzione tradizionale.

Vaso rosso Déco

La coppa di colore rosso vivo è formata da due piramidi capovolte, congiunte all'apice da un piccolo anello color oro. Due alucce leggere a frangia, dorate, ornano i vertici opposti della piramide superiore e danno slancio all'oggetto. Il vaso, dall'inconfondibile gusto déco, reca la scritta "Deruta" nella parte interna della base ed è stato prodotto dalla Società Anonima Maioliche Deruta, anno 1936.

h cm 42.



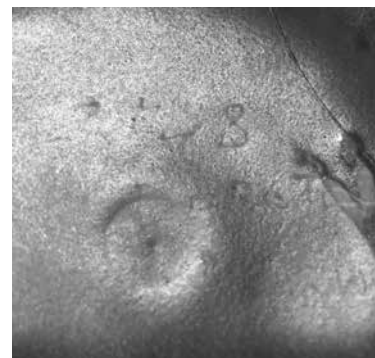
Cooperativa Maioliche DERUTA (Società Anonima Maioliche Deruta)

La manifattura venne fondata nel 1904 con l'intenzione di fare rivivere la vocazione ceramica della cittadina umbra. Nel 1920 la Cooperativa venne rilevata da Biagio Biagiotti che ne affidò la direzione tecnico-artistica ad Alpinolo Magnini. Nel 1925 la manifattura entrò a far parte del "C.I.M.A." (Consorzio Italiano Maioliche Artistiche) diventandone una delle strutture principali, con laboratori a Deruta, Perugia, Gubbio e Gualdo Tadino. Nel 1927 le fabbriche della cooperativa vennero dotate di forni elettrici e iniziarono una produzione su larga scala, spesso marcata "Derutanova" o "Perugia". La produzione, oltre al repertorio storico della ceramica derutense, propose interessanti realizzazioni di gusto moderno, con suggestive creazioni in stile déco, che riscosero un buon successo di vendite in Italia e all'estero. Rallentata la produzione negli anni della guerra, la piena produzione riprese nella seconda metà degli anni Quaranta presso la fabbrica di Perugia. Intorno al 1960 la ditta venne rilevata dal ceramista Sante Pelli che sotto lo stesso marchio continuò la produzione tradizionale.

Vaso sferico

Vaso sferico in maiolica a smalto color antracite. Il corpo presenta una forma ondulata, con collo a tronco di cono e base a calotta, entrambi lisci. I manici a forma di arco, asimmetrici, sono lisci e di color arancio. Sotto la base riporta un marchio in giallo con un'anfora stilizzata racchiusa a cerchio dalla scritta "CERAMICHE DERUTA" in stampatello. Il marchio identifica la Società Anonima Maioliche di Deruta per la produzione degli anni Cinquanta. Il modello però risale al 1930-35 come documenta un vaso con la stessa forma, dal corpo di colore rosso-arancio e le rifiniture in platino, prodotto nella sede di Perugia e pubblicato in A. Perilli, A. Quintili (a cura di), *Inedita. La Ceramica Umbra nelle collezioni private tra 1900 -1950*, EFFE Fabrizio Fabbri Editore, (pag. 57).

h cm 27, diam. cm 18.



Cooperativa Maioliche DERUTA (Società Anonima Maioliche Deruta)

La manifattura venne fondata nel 1904 con l'intenzione di fare rivivere la vocazione ceramica della cittadina umbra. Nel 1920 la Cooperativa venne rilevata da Biagio Biagiotti che ne affidò la direzione tecnico-artistica ad Alpinolo Magnini. Nel 1925 la manifattura entrò a far parte del "C.I.M.A." (Consorzio Italiano Maioliche Artistiche) diventandone una delle strutture principali, con laboratori a Deruta, Perugia, Gubbio e Gualdo Tadino. Nel 1927 le fabbriche della cooperativa vennero dotate di forni elettrici e iniziarono una produzione su larga scala, spesso marcata "Derutanova" o "Perugia". La produzione, oltre al repertorio storico della ceramica derutense, propose interessanti realizzazioni di gusto moderno, con suggestive creazioni in stile déco, che riscossero un buon successo di vendite in Italia e all'estero. Rallentata la produzione negli anni della guerra, la piena produzione riprese nella seconda metà degli anni Quaranta presso la fabbrica di Perugia. Intorno al 1960 la ditta venne rilevata dal ceramista Sante Pelli che sotto lo stesso marchio continuò la produzione tradizionale.

Vasetto.

Vasetto portafiori in porcellana decorata a motivi stilizzati in stile futurista dai colori caldi che vanno dall'arancio al verde, dal viola al rosso mattone dal giallo al nero. Sul fondo del vaso compare il marchio di fabbrica composto da due rose dai gambi uniti con sopra una corona e sotto la scritta "Rosenthal Bavaria E". Il tipo di marchio identifica la produzione di Bahnhof-Selb nel periodo che va dal 1923 al 1925.

h cm 9,5, diam. cm 10.



Rosenthal.

Azienda tedesca produttrice di porcellane e articoli per la tavola, fondata nel 1889 da Philipp Rosenthal a Erkersreuth, vicino a Selb, in Baviera. A partire dagli anni Dieci del Novecento la produzione venne influenzata dall'Art nouveau e Art déco, e vennero chiamati a collaborare i designer Richard Aigner, Ferdinand Liebermann, Gerhard Schliepstein, Constantin Holzer-Defanti e Wilhelm Wagenfeld. Essendo ebreo, Philipp Rosenthal ricevette pressioni dai nazisti e nel 1934 lasciò la conduzione della società, che continuò comunque ad espandersi durante la seconda guerra mondiale. Nel 1950 il figlio Philip prese le redini dell'azienda e nel 1961 inaugurò Rosenthal Studio-Line, marchio dedicato a progetti e collaborazioni con celebri artisti, architetti e designer. Dal 2009 Rosenthal è di proprietà dell'italiana Sambonet Paderno Industrie.

Cavallo rampante

Cavallo rampante in ottone cromato, base in onice con scudetto che reca l'inserzione "industria italiana comando generale fascista". L'opera, databile agli anni Trenta, è attribuita a Karl Hagenauer (Austria 1898-1956).

h cm 33.



Karl Hagenauer

Karl è stato un influente designer austriaco del periodo déco. Dopo una prima formazione presso la Scuola di Arti Applicate di Vienna, all'età di undici anni, studiò con Josef Hoffmann e Oskar Strnad, e realizzò progetti per il collettivo artistico Wiener Werkstätte. Dopo il servizio di guerra nella fanteria, riprese la formazione e si qualificò come architetto. Dal 1919 avviò la sua attività nell'azienda di famiglia, la Werkstätte Hagenauer Wien, per assumerne la guida alla morte del padre nel 1928.

Fermalibri

Coppia di fermalibri in ottone cromato raffiguranti una cavalla rampante che protegge il suo puledro. Databili agli anni Trenta, sono attribuiti alla manifattura Hagenauer da Morgan Strickland Decorative Arts, London.

h cm 14.

Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Gondola

Scultura in ottone cromato e legno che rappresenta le figure stilizzate di un gondoliere e di una donna su una gondola dal profilo allungato che si slancia dando risalto alle figure. La scultura, che riporta sul fondo la scritta "Atelier Hagenauer Wien", è opera della manifattura Hagenauer e risale agli anni Trenta.

h cm 21,5.



Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Levriero afgano

Levriero in ottone cromato con testa rivolta all'indietro su base rettangolare in vetro. Le statuine raffiguranti un levriero afgano sono l'oggetto più rappresentativo dello stile déco La statua è opera di Franz Hagenauer e risale alla metà degli anni Venti.

h cm 18.

Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Ballerina

Fusione di ottone. La statuetta rappresenta una figura femminile che reggendosi sulla punta dei piedi si slancia graziosamente verso l'alto, innalzando braccia e volto verso il cielo in una delle posizioni tipiche della danza classica. La figura stilizzata ma elegantissima è attribuibile alla migliore produzione della Werkstätten Hagenauer (Vienna), dove il soggetto della ballerina venne rappresentato in numerose occasioni. Lo stile della statuetta presenta inoltre stringenti affinità con un'altra statuetta recentemente passata in asta da Dorotheum figura femminile dalle braccia alzate che recava nel basamento la scritta "WHW, Hagenauer Wien" e "Made in Austria".

h cm 32.

Dorotheum, *Jugendstil and 20th Century Arts and Crafts*, 4 Dicembre 2017, Lot. n. 167.

Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Ballerina

Statuetta in ottone cromato e bachelite che rappresenta una ballerina danzante, con braccia rivolte alzate e testa inclinata all'indietro. Notevole la linea del vestito in bachelite nera. Opera attribuita a Franz Hagenauer per la manifattura Hagenauer Werkstatte Vienna, 1930 circa.

h cm 25.

Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Acrobata

Scultura in ottone cromato raffigurante una acrobata mentre esegue un'evoluzione in aria. Base in bachelite anni Trenta.

h cm 18,5.

Sciatore

Statuina in ottone cromato raffigurante sciatore mentre si prepara per un salto. La figura stilizzata e la semplificazione delle forme riconducono quest'opera alle realizzazioni caratteristiche della Werkstätte Hagenauer.

h cm 22.

Werkstätte Hagenauer Wien

La Werkstätte Hagenauer Wien (wHw) è stata un'azienda a conduzione familiare viennese distintasi nella produzione di oggetti artigianali per la decorazione e l'uso quotidiano. L'atelier, fondato nel 1898 da Carl Hagenauer (1872-1928) sarà condotto dopo la sua morte dai figli, prima Karl (1898-1956) poi Franz (1906-1986).

Sciatore

Statuina in ottone cromato raffigurante uno sciatore con braccia aperte su base di vetro bianco, anni Trenta.

h cm 26.

Sciatore

Statuina in ottone cromato raffigurante uno sciatore di fondo la base è in bachelite, anni Trenta.

h cm 13,5.

Sciatrice

Statuina in ottone cromato raffigurante una sciatrice con braccia aperte su base di vetro nero, anni Trenta.

h cm 10.

Sciatore su globo

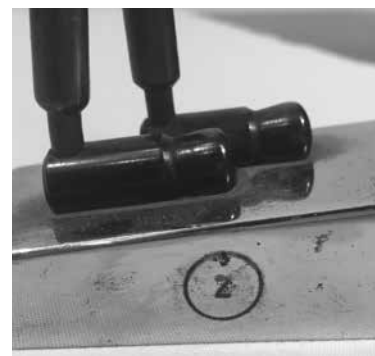
Statuina in ottone cromato raffigurante uno sciatore sopra un globo di pasta di vetro colorata, base in bachelite, anni Trenta.

h cm 16.

Sciatore

Sciatore con sci e racchette sulle spalle. La figura è in metallo brunito mentre il basamento e gli sci sono di ottone cromato. L'opera riporta nella parte laterale della base un marchio rotondo con una "Z". Databile al 1920 circa.

h cm 20.



Scalatore

Statuina raffigurante uno scalatore in ottone cromato su base di marmo a forma di roccia, anni Trenta.

h cm 19.

Tennista

Statuina in ottone cromato raffigurante tennista su basamento in marmo nero e grigio Karl Hagenauer, anni Trenta.

h cm 28,5.

Werkstatte Hagenauer

Werkstatte Hagenauer era un'azienda a conduzione familiare a Vienna che produceva oggetti artigianali per la decorazione e l'uso nei suoi quasi novant'anni di storia. Carl Hagenauer (1872-1928) fondò l'Atelier nel 1898. iniziò come apprendista da un produttore di argenteria in seguito si è formato come orafo. I suoi figli Karl (1898-1956) e Franz (1906-1986) diventarono entrambi famosi designer.









































COMPOSTO NERO 1961

OPERA DI PIER PAOLO PASOLUNGI
MUSEO D'ARTI E STORIA
CIVILE DI TORINO

OPERA DI PIER PAOLO PASOLUNGI





























Acciaio
Inossidabile

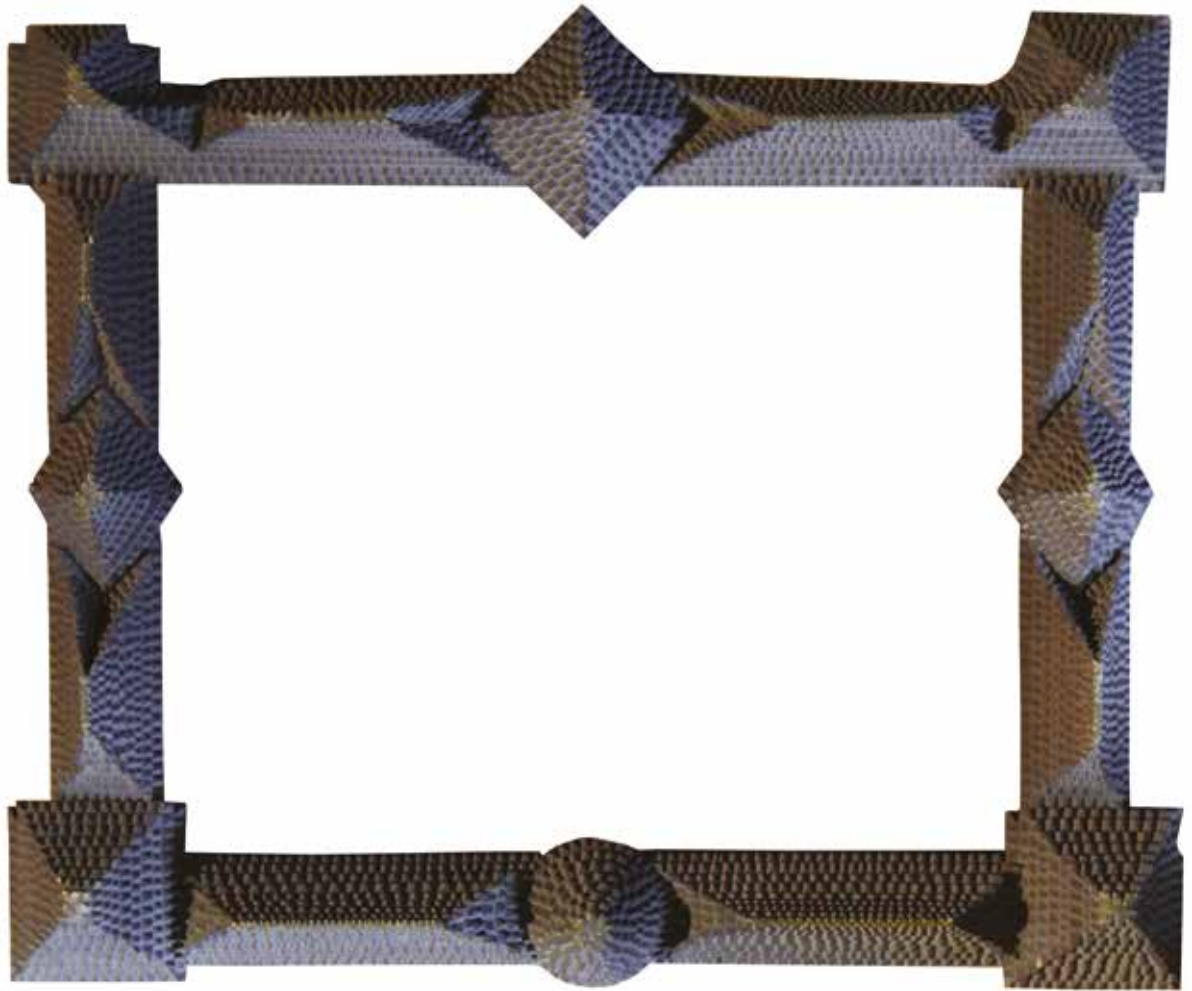
LAGOSTINA
INOX Quality

3
pezzi
L. 1500



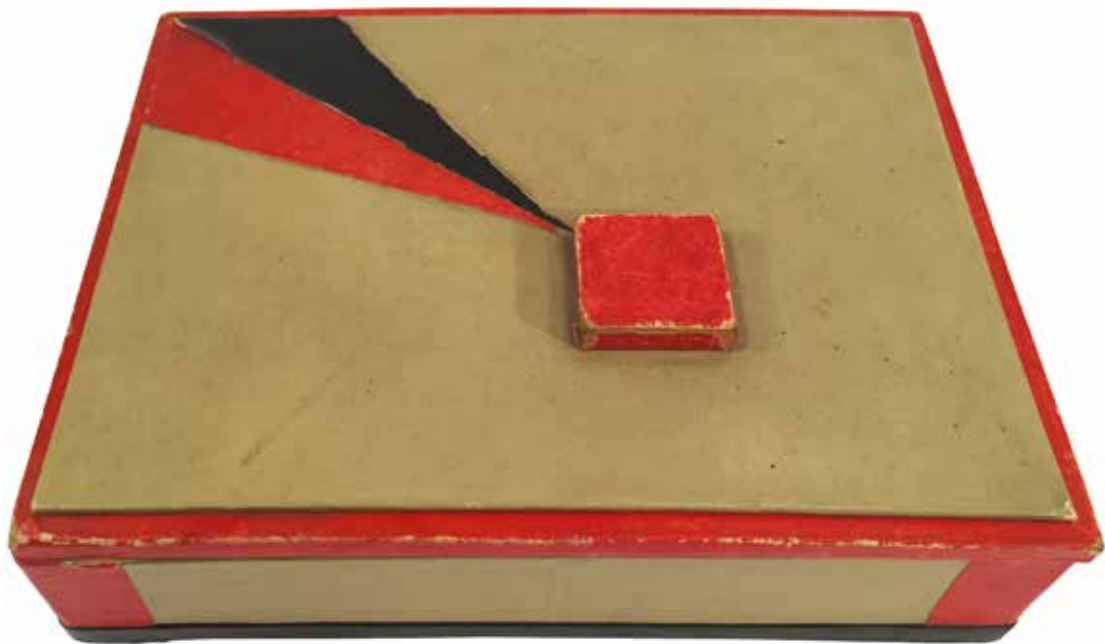




























Lanciatore di giavellotto

Statuina in terracotta con lamina d'argento raffigurante un lanciatore di giavellotto, firmata alla base G. Rossi, anni Trenta.

h cm 33,5.



Giocatore di pallacorda

Altorelievo in lega di alluminio raffigurante un giocatore di pallacorda 1930 1935.

h cm 70.

Pubblicato su I.deGuttry , M.P.Maino, *Antiquariato del '900, dal liberty agli anni cinquanta*, Il sole 24 ore Milano, 2013. (Pag.92).

Giocatore di bocce

Statuina in ottone cromato raffigurante un giocatore di bocce su basamento in legno di rovere, anni Trenta.

h cm 18.

Chitarrista

Statuina in alluminio raffigurante un suonatore di chitarra la forma e le linee ricordano le sculture futuriste di Tullio D'Albisola, anni Trenta.

h cm 11,5.

Apribottiglia

Apribottiglia in alluminio che rappresenta una figura di colore; si tratta di un soggetto comune nel periodo déco.

h cm 10.

Lampada

Lampada da tavolo a forma di gatto in ottone cromato su una base di legno laccato nero, anni Trenta.

h cm 21,5.

Veliero

Veliero siglato “Sirmione” con scafo in legno nero e vele sartiate in ottone cromato, anni Trenta.

h cm 32.

Pubblicato su Mario Poiani, “*Oggetti Déco*”, Priuli & Verlucca editori 1989, Ivrea, (pag.84).

Vaso cono

Scultura in ottone cromato raffigurante due coni uniti per i vertici, alla base del cono più piccolo vi è una sfera, la base della scultura è in bachelite, anni Trenta.

h cm 14.

Appendiabiti

Appendiabiti in alluminio e legno laccato nero. Le forme spiccatamente geometriche sono caratteristiche dello stile déco, anni Trenta.

h 17 cm.

Macchina caffè

Macchina per caffè monogruppo a leva per uso professionale in ottone e ottone cromato. Marca “Gica” 1940.

h cm 60.

Teiera Broggi

Teiera in Alpacca, di tipico gusto déco, prodotta dalla ditta F.lli Broggi Milano, recante sul fronte uno stemma con un fiore, una croce e dei fasci littori. Sotto la base riporta il marchio "F.lli Broggi, Milano".

h cm 10, diam. cm 10.

Ciotole Krupp

Insieme di due ciotole e una lattiera in alpacca prodotte dalla ditta Arthur Krupp Milano su disegno di Giò Ponti. La lattiera faceva parte di un servizio da caffè presentato alla VI Triennale di Milano nel 1936.

Ciotola grande: h cm 8,5 diam. 18; Ciotola piccola: h cm 9; Lattiera: h cm 9,5.

Pubblicato sulla rivista *Ottagono*, n. 36, Marzo 1975, pag. 43.



Giò Ponti (1891 – 1979)

Architetto e designer protagonista della rinascita dell'architettura e del design italiano del Novecento.

Caffettiera

Caffettiera in ottone cromato con manico e pomello in legno in stile déco riporta il marchio con l'orso cerchiato dalla scritta Art. Krupp Berndorf.

h cm 15.



Servizio caffè

Servizio da caffè in metallo argentato. Anni Trenta.

h cm 20.

Aereoplano

Aereoplano che sorvola un mappamondo, soprammobile in alluminio con eliche in materiale plastico, base in alluminio nero, 1938 circa.

h cm 26.

Publicato su: I.Guttry, M.P.Maino, *Antiquariato Del '900 ,dal Liberty agli anni cinquanta*, Il sole 24 ore, Milano 2013, (pag.90).

Porta palette

Porta palette per gelati in alluminio e vetro, reca l'etichetta "Lingotto fonderia via S. Donato Bologna", anni Trenta.

h cm 31,5.



Orologio

Orologio da parete a forma circolare in metallo e legno con pendolo. Le lancette e i segni delle ore sono in metallo cromato, anni Quaranta.

diam. cm 24.

Coppa

Coppa, dal tipico stile fascista, in ottone cromato con base in legno dipinto di nero. Riporta al centro uno stemma con sopra la scritta "FERENDO" e due palme ai lati, che identifica la città di Cuneo, anni Trenta.

h cm 36,5.



Torri

Scultura in ottone cromato raffigurante le due torri di Bologna, Torre degli Asinelli, Torre della Garisenda, anni Quaranta.

h cm 19.

Scatola

Scatola in latta a base quadrata della ditta Agostini Parma dal decoro che raffigura il mare e una vela stilizzata in gusto dèco. Sul coperchio compare un'etichetta con la descrizione del contenuto, anni Trenta.

cm 12 x 22 x 22.



Scatola

Scatola in latta con disegni déco, su base rossa. All'interno del coperchio reca la scritta "Purgante Aquila al cioccolato" prodotto dalla farmacia polesana di Rovigo, anni Trenta.

cm 17,5 x 33 x 24,5.



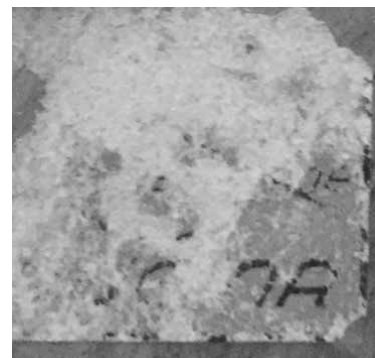
Scatola Perugina

Scatola in radica di noce a forma di fiore, sul coperchio è posizionata una sculturina che rappresenta un calciatore, la palla è in metallo cromato. La scatola è opera dell'artista bolognese Emma Bonazzi che dal 1925 collabora con la ditta Perugina ideando spiritose e allettanti scatole per dolci. A partire dal 1919, e fino al 1935 il direttore artistico della Perugina è Federico Seneca che cura l'immagine grafica e crea manifesti pubblicitari. Anni Trenta.

h cm 26.

Publicata su: I. Guttery, M. P. Maino, *Antiquariato Del '900. Dal liberty agli anni cinquanta*, Il sole 24 ore, Milano, 2013 (pag. 92).

Publicata su: Triennale Design Museum 9, *W. Women in Italian Design* Milano, 2016, (pag. 91).



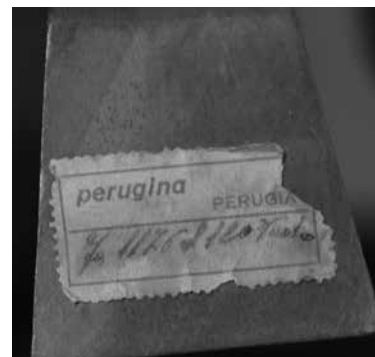
Emma Bonazzi (1881-1959)

Si diploma nel 1913 all'Accademia di Belle arti di Bologna, artista eclettica, si presenta come pittrice, come grafica e decoratrice, eccellendo nel mondo delle arti applicate. Nel dopo guerra si avvicina anche alla ceramica.

Porta uovo

Scultura porta uovo di Pasqua a forma di papero in legno, sotto la base ci sono due cartigli, uno con il simbolo della Perugina marca depositata e il prezzo “190 lire” e l’altra con la scritta Perugina e un numero di campionario. La scultura è opera di Emma Bonazzi. A partire dal 1919, e fino al 1935 il direttore artistico della Perugina è Federico Seneca che cura l’immagine grafica e crea manifesti pubblicitari. Anni Trenta.

h cm 27.



Emma Bonazzi (1881-1959)

Si diploma nel 1913 all’Accademia di Belle arti di Bologna , artista eclettica, si presenta come pittrice, come grafica e decoratrice, eccellendo nel mondo delle arti applicate. Nel dopo guerra si avvicina anche alla ceramica.

Scatola futurista

Scatola futurista impiallacciata con legni vari che formano degli intarsi geometrici, sotto la base c'è la scritta "Fortunato Depero scatola futurista Milano 1917" e il marchio "L.Pagani Milano".

h cm 12.

pubblicata su I.Guttry, M.P.Maino, *Antiquariato del '900, dal liberty agli anni cinquanta*, Il sole 24 ore, Milano, 2013, (pag.38).



Scatola legno

Scatola in legno curvato con decori floreali dipinti ad olio. La scatola riconducibile agli anni 20 risente degli influssi futuristi.

h cm 11; diam. cm 31,5.

Scatola intarsiata

Scatola impiallacciata in legno di palissandro. Sul coperchio ha intarsi di vari legni che formano una figura femminile che rincorre un uccello. Le figure stilizzate ricordano lo stile futurista, anni Trenta.

h cm 7.

Appendiabiti

Appendiabiti futuristi da parete in radica di noce e faggio tornito anni Trenta.

h cm 19,5.

Portacappelli

Portacappelli déco in legno di noce e legno laccato nero e dorato, anni Trenta.

h cm 70.

Espositore

Espositore per matite Staedtler legno laccato 1920-1930.

h cm 87,5.

La società Staedtler è stata fondata nel 1835 da Johann Sebastian Staedtler come fabbrica per la produzione di matite la sede è a Norimberga.

Orologio

Orologio sveglia déco in legno ed ottone cromato, firma non leggibile, anni Trenta.

h cm 23.

Candelieri

Candelieri in legno di noce in stile “fascista” con la scritta “Predappio” nella parte interna della base 1930.

h cm 32.



Fermalibri

Fermalibri in varie essenze di legno a forma di pinguino, firmato “Thea fecit”.

h cm 20.

Ricordo di San Remo

Paesaggio in legno naturale e dipinto composto da :chiesa,campanile,una casina e un albero. Sulla base vi sono delle cochiglie di madreperla e la scritta "San Remo". I tetti della chiesa e della casetta si aprono e diventano portaoggetti.

h cm 27,5; diam. 17,5.



Cuochi

Espositore di utensili, in legno laccato e naturale, raffigurante tre cuochi. La base porta la scritta pubblicitaria "Acciaio Inossidabile Lagostina Inox Quality". Gli utensili appoggiati su un incavo della base erano sorretti dalla mano del cuoco. 1945-1950.

h cm 26.

Presepio

Parte di presepio in legno, la forma tondeggiante della chioma degli alberi in contrasto con le linee nette della capanna e dell'abbeveratoio richiama le sculture di epoca déco.

h cm 29.

Presepio futurista

Presepio futurista in legno, realizzato su disegno dell'Architetto Giorgio Wenter Marini Rovereto, "le figure sono realizzate nello stile di Depero", "databile al 1920".

h cm 33.

Giorgio Wenter Marini (1890-1973)

È stato un architetto trentino che all'attività professionale ha affiancato quella di insegnamento. Dopo il praticantato lavora a Bologna nello studio di Marcello Piacentini (1916-1918), lavorando al progetto di restauro del centro storico di Bologna.

Scultura

Scultura informale di legno massello, l'opera si sviluppa verticalmente in una continuità di forme geometriche. Provenienza mitteleuropea, anni Venti - Trenta.

h cm 35,5.

Cornice

Cornice in legno di stile cubista. La cornice dalle forme geometriche pronunciate è di provenienza mitteleuropea.
Anni Venti

h cm 47; larghezza 55 cm.

Candeliere

Candeliere in legno dipinto in blu. Nello stile di Cesare Andreoni. La forma slanciata partendo da una base conica si sviluppa in tre bracci torniti che sostenevano le candele “anni Venti-Trenta”.

h cm 32.

Scatola

Scatola in cartone con decori finta radica. Il coperchio riporta un disegno geometrico déco nei colori nero, beige e argento, anni Trenta.

cm 4 x 23 x 16,5.

Scatola

Scatola in legno ricoperta di cartone colorato con decori in rilievo di gusto déco. Un anello in bachelite rossa facilita l'apertura della scatola. L'interno è ricoperto di carta dorata finemente lavorata. Sotto la base è riportata un'etichetta dorata con la scritta "Cioccolato ZEDA" Intra.

h cm 5 x 18,5 x 13,5.



Scatola

Scatola in cartone finemente decorata con disegni astratti nei toni del viola, verde, bordeaux, azzurro e nero. Il coperchio è leggermente bombato. Sul fondo riporta un'etichetta con la scritta "Gianduja & Crème" e il numero 30390. Anni Trenta.

cm 4 x 30 x 12.

Scatola

Scatola in cartone di forma circolare ricoperta di velluto grigio-verde. Il coperchio è ricamato con filo di seta seguendo un disegno a tratti geometrici di gusto déco. Al centro del coperchio vi è un fiocco formato da fili di seta che riprendono i colori del ricamo. L'interno è rivestito con carta dorata a motivi astratti.

h cm 3,5; diam. cm 24.

Scatola Lenci

Scatola rotonda in cartone ricoperta in panno Lenci di colore nero con intarsi in verde. Il pomolo al centro del coperchio è formato da un fiore lavorato all'uncinetto con lana nera. L'interno è imbottito con seta color oro ed è arricchito da un ramo con foglie in panno Lenci. Seconda metà anni Venti.

h cm 6,5 cm, diam. cm 31.

Manifattura Lenci

Nel 1919 Helen König (1886 - 1974), fotografa, designer e imprenditrice, assieme al marito Enrico Scavini fondò la Manifattura "Ars Lenci" a Torino per la produzione di oggetti di arredo e giocattoli nel caratteristico "panno lenci", ottenendo un immediato successo. La ditta, forte di un'efficiente rete di distribuzione, dal 1928 si dedicò soprattutto alla produzione della ceramica e rimase attiva fino alle soglie della Seconda guerra mondiale.

Borsa Lenci

Borsa a forma di busta ricoperta in panno Lenci rosso con decori a intarsi di gusto futurista, dai colori vivaci. L'interno è foderato in stoffa e riporta due tasche. E' presente un'etichetta circolare con il simbolo Lenci e la scritta "Torino Made in Italy". La borsa è databile al 1926.

cm 33,5 x 23.



Manifattura Lenci

Nel 1919 Helen König (1886 - 1974), fotografa, designer e imprenditrice, assieme al marito Enrico Scavini fondò la Manifattura "Ars Lenci" a Torino per la produzione di oggetti di arredo e giocattoli nel caratteristico "panno lenci", ottenendo un immediato successo. La ditta, forte di un'efficiente rete di distribuzione, dal 1928 si dedicò soprattutto alla produzione della ceramica e rimase attiva fino alle soglie della Seconda guerra mondiale.

Microfono Ducati

Microfono aerodinamico ducato dufono da tavolo in bachelite dalla tipica forma déco. Realizzato nel 1935 dalla Società Scientifica Radio Brevetti Ducati, con sede a Bologna, consentiva di intercomunicare a viva voce con diversi operatori in luoghi differenti. Nella parte anteriore del basamento si trovae l'interuttore per comunicare e la scritta DUCATI.

h cm 14.

Vaso in vetro

Vaso in vetro, a forma sferica con apertura cilindrica e base circolare. Il vaso è di colore ambra e la base, in pasta di vetro è nera e rossa. Manifattura veneziana, anni Trenta.

h cm 19.

Servizio da macedonia

Servizio da macedonia in pasta di vetro composto dalla ciotola e da 6 ciotoline. Il servizio a forma circolare rialzata è di colore nero e presenta alla base manici rossi. Nell'incavo alla base della ciotola è presente un'etichetta con la scritta "TONI Articoli casalinghi e da regalo. Imola". Anni Trenta.

Ciotola: h cm 8; diam: cm 20.



Bottiglia

Bottiglia parte di un servizio da liquore in pasta di vetro di colore nero e rosso. La bottiglia di forma sferica e base circolare presenta un manico semi-circolare nella parte superiore e un beccuccio chiuso dal tappo rosso. Manifattura veneziana, anni Venti.

h cm 15.